

IN QUESTO NUMERO

In primo piano

- ["Esodati e flessibilità, ecco cosa succede se cade il governo"](#)
[Intervista a Domenico Proietti su *ilsussidiario.net*](#) p. 1
- [Proietti a Giovannini, no ad annunci, convochi tavolo \(*Adnkronos*\)](#) p. 2
- [Anticipi sulla pensione e salari minimi. Giovannini promette soldi a tutti \(*Libero*\)](#) p. 3
- [Esodati. Arriva dall'INPS la salvaguardia per 6.500 licenziati](#) p. 4
- [Previdenza complementare italiana tra secondo pilastro e complemento del welfare integrato. Marco Abatecola intervistato sul Forum di *Mondo Alternativo*](#) p. 4
- [Marittimi, attori e sportivi in pensione più tardi \(*Il Mattino*\)](#) p. 7
- [ENEL, altre 5mila domande di esodo \(*Il Sole 24 Ore*\)](#) p. 8

In primo piano

ilsussidiario.net il quotidiano approfondito
VERSIONE BETA

del 2 settembre 2013

PENSIONI/ Proietti (Uil): esodati e flessibilità,

ecco cosa succede se cade il governo

- Intervista a Domenico Proietti -

La riforma della pensioni varata per decreto legge dal governo Monti ha prodotto per milioni di lavoratori, pensionati o pensionandi, numerose incognite che, per molti, si sono trasformate in drammi.

Il governo ha affermato in più riprese l'intenzione di farsi carico delle ingiustizie sociali che la riforma ha generato e di risolverle. Tuttavia il destino dell'esecutivo rimane incerto. Gli esodati, e la riforma della Fornero (si era parlato di introdurre un meccanismo di flessibilità che consentisse di andare in pensione tra i 62 anni e i 70, sulla base di disincentivi e incentivi a seconda che si vada prima o dopo i 65) sembrano argomenti passati in secondo piano. Domenico Proietti, segretario confederale della Uil con delega alle Politiche fiscali e previdenziali, spiega come valuta le attuali circostanze.

Che idea si è fatto? Il governo sta lavorando per modificare i punti più controversi della disciplina previdenziale, o pensa a come sopravvivere?

È evidente che prevale tuttora una generale preoccupazione sulle sorti del governo.
(segue)

Ci limitiamo, in ogni caso, a registrare che questo esecutivo si era preso l'impegno di aprire un tavolo, a settembre, per sistemare tutti quei nodi che erano stati determinati dalla riforma Fornero, ma non solo.

Quali, in particolare?

Anzitutto, occorre reintrodurre una forma di flessibilità in uscita. Preservando l'idea della forbice tra i 62 e i 70 anni, ma abbandonando quella della penalizzazione per chi va prima dei 66 anni. Il sistema contributivo attualmente vigente, infatti, già di per sé prevede al suo interno delle penalizzazioni; è necessario rimuovere - almeno per le pensioni fino a 4-5 volte il minimo - il blocco della rivalutazione al tasso di inflazione, e non rinnovarlo quando scadrà a fine anno; resta in ballo, ovviamente, la vicenda degli esodati, risolta parzialmente sul finire della scorsa legislatura, ma ancora da definire (fortunatamente, nel breve periodo non dovrebbero esserci altri esodati).

Se dovesse cadere il governo, quali emergenze si determinerebbero?

Una, in particolare, che avrebbe ripercussioni negative su tutte le questioni sin qui menzionate.

Ovvero, l'Italia persisterebbe in questo stato di recessione. Non si tornerà a crescere e, di conseguenza, le aziende non potranno creare nuova occupazione. Questo impedirà di salvaguardare ulteriori esodati, di introdurre la flessibilità o di rimuovere il blocco all'indicizzazione delle pensioni.

Voi cosa proponete?

Abbiamo suggerito di abbassare le tasse ai lavoratori e ai pensionati attraverso i proventi della lotta all'evasione fiscale, in modo che possano tornare e consumare e a sostenere la domanda interna apportando un beneficio a tutto il sistema economico.

Non crede che un governo elettorale possa condurre a termine un'operazione del genere?

Il governo, per affrontare questi nodi, deve indicare una strada precisa e deve farlo con convinzione.

Non è sufficiente un governo che galleggi. Né tantomeno un governo elettorale, per sua stessa natura finalizzato esclusivamente al disbrigo degli affari correnti e alla gestione dell'ordinaria amministrazione.

(Paolo Nessi)

[VAI AL SOMMARIO](#)

PENSIONI

Proietti a Giovannini, no ad annunci, convochi tavolo



Roma, 28 ago. - Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini "non faccia l'errore di procedere per annunci sul tema della previdenza" e convochi presto un tavolo di confronto con le parti sociali. E' quanto afferma il segretario confederale della Uil Domenico Proietti. "Il ministro - spiega - apra al più presto un tavolo di confronto con le parti sociali per affrontare in particolare quattro temi: il completamento della salvaguardia di tutti gli esodati; il ripristino della rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione; l'introduzione di una maggiore flessibilità in uscita su base volontaria e non penalizzante; la riforma della *governance* dell'Inps". "Questi sono i veri problemi da risolvere per correggere alcuni degli errori più dannosi provocati dai provvedimenti Monti - Fornero", conclude.

[VAI AL SOMMARIO](#)

Tante idee ma zero euro

Anticipi sulla pensione e salari minimi Giovannini promette soldi a tutti

■ ■ ■ Altro che Imu. Se il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, hanno passato le ultime ore ad arrovellarsi sulla missione impossibile di trovare le coperture per abolire la tassa sulla prima casa, lui invece, Enrico Giovannini, sembra non aver alcun problema di risorse. Anzi, continua a promettere per i prossimi mesi interventi costosissimi sul welfare che si dovrebbe aggiungere ai 700 milioni per gli esodati annunciati ieri al termine del Cdm. La tesi è che «il deficit sotto il 3% ci consentirà forme di flessibilità». A quanti euro corrisponda questa flessibilità non è dato sapere. Stando alle ultime indicazioni arrivate da Bruxelles

non sembravano esserci molti spazi di manovra, anche perché oltre a restare sotto il 3% l'Italia dovrà anche proseguire nel suo percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio come previsto dagli accordi internazionali. Eppure, il ministro del Lavoro sembra molto ottimista. In un'intervista al *Sole 24 Ore* Giovannini ha proposto di «dare un acconto sulla pensione a chi perde il lavoro». L'idea del ministro per venire incontro a chi si trova in mezzo alla strada a due o tre anni prima della pensione è quella di erogare un anticipo sulla pensione che percepiranno e che poi dovranno restituire a rate, una sorta di prestito. Il problema è che i prestiti, soprat-

tutto con gli attuali costi della raccolta bancaria, non sono affatto a costo zero come sembra lasciare intendere il ministro, anche se i soldi sono pubblici. Basti pensare che le stesse risorse potrebbero essere utilizzate per abbattere in anticipo una quota di debito pubblico su cui paghiamo salatissimi interessi.

Ma i progetti di Giovannini non sono affatto finiti. Intervenuto ieri mattina alla trasmissione Rai Agorà, il ministro ha continuato ad aggiungere carne al fuoco, promettendo una serie di interventi da inserire nella prossima manovra. Intanto, la riduzione del cuneo fiscale. L'intervento di cui tanto si parla per abbattere il costo

del lavoro per imprese e dipendenti continua ad essere rimandato da mesi per mancanza di risorse, ma Giovannini è sicuro: «Lo faremo nella legge di stabilità». E nella stessa legge il ministro del Lavoro vuole anche inserire una prima bozza di salario minimo garantito che tanto piace ai vendoliani e, nella forma del reddito di cittadinanza, ai grillini. «Faremo una proposta di allargamento del reddito di inclusione sociale» per le famiglie in povertà, ha assicurato il ministro.

Le sortite di Giovannini sono state in parte coperte dal clamore della vicenda Imu. Ma non a tutti sono sfuggite. «La materia previdenziale è particolarmente

sensibile perché investe contemporaneamente le attese di vita delle persone e i fondamentali equilibri di finanza pubblica», sottolinea il presidente della Commissione Lavoro del Senato nonché ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, spiegando che «come tale essa non si presta ad annunci e tantomeno a giochi del cerino tra Governo e Parlamento». Più o meno lo stesso suggerimento arriva dalla Uil. Giovannini «non faccia l'errore di procedere per annunci sul tema della previdenza», e convochi presto un tavolo di confronto con le parti sociali, dice il segretario confederale Domenico Proietti.

S.IAC.

[VAI AL SOMMARIO](#)



ESODATI

**Arriva dall'Inps la salvaguardia
per 6.500 licenziati**

Devono raggiungere nuovi requisiti entro 6 gennaio 2015

La salvaguardia di 6.500 licenziati individuali prevista dall'ultimo decreto del Governo riguarderà solo coloro che sono stati licenziati tra il 2009 e il 2011 e che avrebbero raggiunto i requisiti pensionistici precedenti la riforma Fornero entro il 6 gennaio 2015. Lo precisa l'Inps in un messaggio di chiarimento sulla recente ulteriore salvaguardia di lavoratori cosiddetti esodati.

Si include tra i soggetti interessati alla concessione del beneficio della salvaguardia (l'accesso alla pensione prima dei nuovi termini previsti dalla riforma Fornero, ndr) - si legge nel messaggio - "i lavoratori il cui rapporto di lavoro si sia risolto tra il primo gennaio 2009 ed il 31 dicembre 2011, in ragione della risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro medesimo, a condizione che: abbiano conseguito successivamente alla data di cessazione un reddito annuo lordo complessivo riferito a qualsiasi attività, non riconducibile a rapporto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, non superiore a 7.500 euro". Inoltre i lavoratori devono risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi che, in base alla disciplina pensionistica vigente prima della riforma Fornero avrebbero comportato la decorrenza del trattamento pensionistico entro il trentaseiesimo mese successivo alla data di entrata in vigore della stessa riforma.

"In attesa delle istruzioni in ordine alle modalità di presentazione dell'istanze per l'accesso alla salvaguardia - si legge nel messaggio - si interessano le sedi a non adottare provvedimenti di reiezione nei confronti dei soggetti che ritengano di essere beneficiari di tale ulteriore salvaguardia e che presentino domanda di pensione".

[VAI AL SOMMARIO](#)

Previdenza complementare italiana, tra secondo pilastro e complemento del welfare integrato

Gli esperti intervenuti al **Forum sulla previdenza**, pubblicato nell'ultimo numero da **Mondo Alternative**, sono concordi nel sollecitare l'eliminazione degli ostacoli e delle distorsioni informative alla diffusione delle forme di seconda pensione

Come dare nuovo slancio al mondo della previdenza complementare in Italia? E come i fondi pensione dovrebbero estendere il loro raggio d'azione per coprire tutti i segmenti del welfare a favore di cittadini lasciati sempre più soli dal proprio Stato? Vi proponiamo un estratto dell'intervento al Forum di Mondo Alternative di **Marco Abatecola** segretario generale di Assofondipensione (di Marco Degrada).

Il segmento della previdenza complementare in Italia stenta ancora a decollare e, inoltre, anche per effetto della protratta crisi finanziaria ed economica molti lavoratori aderenti hanno smesso negli ultimi mesi di versare i contributi ai fondi pensione a cui sono iscritti. Quali problemi potrebbe generare tale trend e quali iniziative dovrebbe mettere in atto il Governo per tentare un nuovo rilancio del settore?

Non è solo un problema di crisi finanziaria, ma è anche un problema di contesto. In questi anni invece di diffondere una cultura della previdenza complementare si è preferito dare messaggi contrastanti che hanno spaventato e non certo avvicinato i lavoratori. Tra l'altro i Fondi Pensione continuano spesso a dover sopperire alle mancanze di altri strumenti di *welfare*, finendo per essere in periodi di crisi un ammortizzatore sociale di secondo livello e perdendo così completamente la finalità previdenziale che gli è invece assegnata dal legislatore. Ora per ripartire serve un nuovo patto che metta al centro il bisogno previdenziale delle lavoratrici e dei lavoratori e che individui nei Fondi Pensione lo strumento fondamentale che, insieme al pilastro obbligatorio, deve rispondere a quel bisogno. Propedeutica a questo discorso è la ripresa di una campagna di informazione e comunicazione che raggiunga in modo capillare tutte le fasce di popolazione mettendo ogni lavoratore nella migliore condizione per poter scegliere il proprio futuro previdenziale. Al Governo chiediamo di farsi promotore di questo processo garantendo al tempo stesso una stabilità di norme e regole che è fondamentale per qualsiasi approccio di lungo periodo. Non servono cambiamenti delle attuali norme ma serve una garanzia che quelle stesse norme non vengano messe continuamente in discussione. Su questo punto anche la questione della vigilanza è fondamentale. La stabilità del sistema è garantita anche da una vigilanza specifica ed indipendente che deve quindi essere rafforzata e messa nelle condizioni di operare al meglio per la migliore garanzia di tutti gli attori del sistema. Infine credo che un ruolo importante dovranno giocarlo anche le parti istitutive, ricercando strumenti contrattuali nuovi che possano favorire un'adesione massiccia da parte dei propri rappresentati.

In che modo la previdenza complementare può essere collocata all'interno di un approccio globale che interessa tutte le dimensioni del welfare e che comprende anche l'assistenza sanitaria?

Io credo che alla previdenza complementare non debbano essere chieste troppe cose. Del welfare integrativo la previdenza complementare è un pezzo importante che può benissimo convivere e collaborare con altri strumenti senza snaturarsi e senza ambire a completarne il panorama. I due strumenti devono quindi rimanere distinti ma possono certamente imparare ad integrarsi meglio. Lo spazio per uno sviluppo di sinergie virtuose tra i diversi strumenti è peraltro enorme. Basti soltanto pensare ai vantaggi che potrebbero essere tratti da una messa in condivisione delle sedi, dei servizi di gestione amministrativa, di gestione delle anomalie, di Information Technology (portali web unificati con sezioni diversificate) o anche degli acquisti per materiale e strumentazione. Senza poi trascurare le possibilità di gestione unificata di alcuni processi fondamentali, magari sviluppando modalità di versamenti aziendali unici contenenti entrambe le contribuzioni dovute. Sotto l'aspetto puramente legato all'esternalizzazione dei servizi amministrativi, inoltre, la messa a fattor comune degli stessi per il Fondo Pensione e per il Fondo Sanitario potrebbe consentire un considerevole aumento e standardizzazione dei volumi gestiti, con conseguenti economie di scala, e benefici sull'operatività stessa grazie allo snellimento degli adempimenti o razionalizzazione dei processi di front office. Anche contrattualmente una visione organica del welfare complementare potrebbe facilitare enormemente sia la costruzione delle piattaforme contrattuali che, in un secondo momento, la dimensione promozionale ed informativa delle possibilità messe a disposizione dalla contrattazione stessa. Senza duplicare sforzi già non di semplice gestione e, soprattutto, fornendo un contributo importante alla formazione di una cultura del welfare attualmente deficitaria. La realizzazione di un sistema integrato di welfare contrattuale può in sostanza rappresentare il raggiungimento vero della frontiera efficiente sotto molti punti di vista e senza duplicazioni inutili.

Ha suscitato un certo scalpore la proposta di Felice Roberto Pizzuti contenuta nel Rapporto 2013 sullo Stato Sociale di creare una sorta di previdenza complementare gestita dall'Inps, concedendo ai lavoratori la possibilità di decidere di incrementare i contributi già versati all'Istituto. Cosa ne pensate di questa possibilità che, attualmente, sarebbe al vaglio del Governo e della Ragioneria dello Stato?

Non siamo d'accordo in quanto questa opzione, con l'ingresso dell'Inps nel sistema, cambierebbe completamente il modello caricando peraltro di ulteriori impegni finanziari l'ente pubblico. D'altra parte non è neanche vero – come invece sostiene il Prof. Pizzuti -che l'adozione del metodo

contributivo per tutti renderebbe più facile questa strada. Primo perché il sistema contributivo per entrare pienamente a regime impiegherà ancora diversi decenni e secondo perché comunque l'Inps non potrà che continuare ad operare con il sistema della ripartizione e mai con quello della capitalizzazione individuale proprio invece della previdenza complementare. L'aumento dei contributi pertanto non rappresenterebbe un aumento delle entrate pubbliche ma un incremento sostanziale della promessa previdenziale dell'istituto. Tra l'altro i rischi – che apparentemente potrebbero sembrare inesistenti – sono in realtà ben presenti. Se infatti è vero che nel Fondo Pensione l'aderente si fa carico del rischio finanziario, è anche vero che nell'INPS dovrebbe farsi carico di altri rischi non meno importanti. Parlo soprattutto del rischio politico e del rischio demografico che già compliscono il sistema obbligatorio, generando inefficienze. Il nostro sistema di previdenza complementare è un sistema opportunamente costruito sulla capitalizzazione individuale proprio al fine di non esporre il secondo pilastro alle stesse variabili di rischio del primo a ripartizione (variazione rapporto attivi/pensionati, rischi demografici, andamento del PIL ecc.). Ecco perché riteniamo inefficace la costruzione di un rapporto di previdenza complementare basato su una contribuzione ulteriore al pilastro pubblico - agganciando entrambe le contribuzioni ai medesimi andamenti - e crediamo invece che un sistema a capitalizzazione individuale sia maggiormente idoneo ad assicurare quella diversificazione del rischio che è regola base per tutti gli investimenti e, ancor di più, per quelli a lungo termine. Per noi la strada da percorrere per accrescere le adesioni ai Fondi non è quella di mettere in discussione il sistema costruito dal d.lgs. n. 252/05 – e che ha dimostrato di essere all'altezza delle sfide che si sono presentate in questi anni – ma è invece quella di diffondere ulteriormente la previdenza complementare, eliminando gli ostacoli e le distorsioni informative che oggi si frappongono ad una sua crescita equilibrata ed armonica.

Che importanza e che impatto potrebbe avere, prima di tutto su rendimenti e adesioni, la concessione della possibilità di investire in una più ampia gamma di mercati e strumenti finanziari ai fondi previdenziali italiani che, ad oggi, non possono ancora allocare in segmenti quali gli Emerging market o in strumenti come hedge fund? Inoltre, il recepimento della Direttiva Aifm in Italia renderà di fatto superato il divieto all'investimento in hedge fund previsto nel vecchio decreto 703 o bisognerà comunque attendere il nuovo 703?

Potrebbe avere senza dubbio un impatto positivo quantomeno sulle esigenze di diversificazione dei portafogli. Tanto più che come sappiamo la normativa attualmente vigente è nata in un contesto completamente diverso da quello attuale ed i limiti quantitativi e qualitativi inseriti risentono di questa sfasatura. Basti pensare proprio al settore *emerging market* dove all'epoca del D.M. n. 703/96 la grandissima maggioranza dei relativi *corporate bond* era *sub investment grade* mentre oggi la situazione si è nettamente capovolta. Sicuramente bisognerà però attendere il nuovo 703 ma ci auguriamo che i tempi siano ormai davvero strettissimi per l'emanazione. La nuova normativa dovrà essere l'occasione per una riflessione vera da parte nostra sulle attuali strategie di gestione ricercando un maggiore approccio verso tipologie di investimento che – ferma restando l'obiettivo previdenziale – possano concorrere anche allo sviluppo economico e produttivo del paese. Per questo motivo Assofondipensione ha avviato un progetto finanza che possa aiutare i Fondi Soci ad approcciare verso nuove *assetclass*, accedendo a professionalità di assoluto livello. Occorre però ricercare un nuovo equilibrio tra l'orizzonte previdenziale proprio delle forme ex d.lgs. n. 252/05 e la realtà fattuale che quotidianamente registriamo. Una realtà che presenta uscite reali assai frequenti e con orizzonte temporale più breve rispetto a quello immaginato. In particolare in momenti di crisi come quello che attualmente viviamo, le diverse possibilità di “uscita” dal Fondo che la legge permette vengono decisamente perseguite a danno della finalità previdenziale e delle possibilità di giocare un ruolo vero da investitori istituzionali di lungo periodo. Per uscire da questa logica di corto respiro serve sicuramente maggiore cultura previdenziale ma servirebbero anche una politica dei redditi ed un sistema di welfare che non costringano i lavoratori ad usare il loro risparmio previdenziale come ammortizzatore sociale improprio.

[VAI AL SOMMARIO](#)



Marittimi, attori e sportivi in pensione più tardi

Via libera del governo, risparmi per 526 milioni in 10 anni. Stralciate le forze di sicurezza

Via libera ieri del Consiglio dei ministri all'equiparazione dei requisiti di pensionamento previsti dalla riforma Fornero per alcune categorie che finora ne erano state escluse. Le nuove regole scatteranno a gennaio 2014 per i professionisti del mondo dello spettacolo (ballerini, attori e cantanti), i lavoratori marittimi e gli sportivi iscritti al fondo professionale. L'aggiornamento dei requisiti per il pensionamento, basati sull'aspettativa di vita, completa come detto l'adeguamento alla riforma Fornero per i lavoratori, finora esclusi, iscritti alle gestioni Inps, ex inpdap ed ex Enpals, e riguarda anche gli spedizionieri doganali (il cui fondo viene soppresso) il personale viaggiante del trasporto pubblico e i lavoratori poligrafici di aziende editoriali in crisi.

La novità non riguarda i comparti Sicurezza, Difesa e Vigili del Fuoco, per i quali è prevalsa la raccomandazione espressa dal Parlamento nei pareri al Dpr del giugno scorso, di tener conto della specificità di queste professioni. La decisione del Consiglio dei ministri è stata, non a caso, salutata positivamente dai sindacati di polizia soddisfatti perché è stata sancita la specificità della loro professione e quindi la diversità del trattamento pensionistico. Secondo le previsioni del ministero del Lavoro, l'allineamento dovrebbe garantire a regime risparmi per 526 milioni di euro tra il 2014 e il 2023. Ecco in dettaglio i nuovi criteri per le singole cate-

gorie oggetto dell'allineamento ai criteri previsti dalla riforma Fornero.

Marittimi Per i lavoratori del mare il diritto alla pensione di vecchiaia arriva con 5 anni di anticipo rispetto ai requisiti anagrafici generali, mentre per l'anzianità speciale (riconosciuta a chi abbia almeno 10 anni di «effettiva navigazione» o «servizio di macchina», o di «stazione radiotelegrafica») si passerà dagli attuali 56 anni (con 20 anni di contributi) ai 57 anni (dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2017). Dal 2018 per vedere riconosciuta l'anzianità speciale occorrerà aver compiuto i 58 anni.

Ballerini e attori

Per loro l'età di pensionamento di vecchiaia salirà di un anno (da 45 a 46), mentre per gli attori è previsto un aumento da 63 a 64 anni, sempre a partire dall'1 gennaio 2014. Per le attrici l'adeguamento sarà più graduale: un an-

no ogni due, per arrivare all'allineamento definitivo ai requisiti previsti per gli attori a partire dal 2022.

Cantanti Doppio criterio uomo-donna anche per loro: i primi andranno in pensione di vecchiaia a partire dal 61° anno di età, per le donne è prevista una scalettatura da 57 a 61 anni da portare a regime entro il 2022.

Sportivi e poligrafici Terminerà al 2022 anche l'allineamento graduale degli atleti e delle atlete iscritti al fondo sportivi professionisti: da subito, gli uomini potranno andare in pensione a 53 anni; per le donne il passaggio sarà da 49 a 53 nell'arco dei prossimi 9 anni. Mentre per i poligrafici dal 1° gennaio 2014 passerà da 32 a 35 anni il requisito contributivo per il ritiro anticipato dal lavoro di chi opera in aziende in stato di crisi. Eliminato quindi il precedente "abbuono" di 3 anni. Il requisito contributivo salirà quindi a 36 anni nel 2016 e a 37 anni a partire dal 2018.

re. eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Previste 1.500 assunzioni

Enel, oltre 5mila domande di esodo

La staffetta generazionale passa da Enel dove numeri che forse nemmeno il sindacato si aspettava sbloccano il turn over. La multinazionale ha infatti ricevuto 5.328 (di cui 1.359 da parte di operai) domande di adesione per accedere all'esodo pensionistico volontario incentivato previsto dalla recente intesa con i sindacati del settore, Filctem-Cgil, Flaei-Cisl, Uiltec-Uil. Per 4.300 domande i requisiti sono stati già certificati dall'Inps e questo fa sì che le domande siano oltre 800 in più rispetto alle 3.500 previste dal piano industriale di Enel per il biennio 2013-2014.

A fronte delle 5.328 domande il sindacato chiede che la base delle 1.500 nuove assunzioni prevista dagli accordi con il sindacato sia ampliata. La Filctem Cgil, in particolare chiede che sia alzata fino a 2mila. Fonti sindacali riferiscono anche che l'ipotesi sarà oggetto di discussione fra l'azienda e i sindacati. Da fonti vicino alle operazioni l'azienda si è infatti detta soddisfatta del buon esito ottenuto sull'articolo 4 della legge Fornero e questo risultato va sempre più verso un mercato del lavoro flessibile. Così dopo il lancio del bond ibrido, il gruppo guidato da Fulvio Conti muove un altro passo nel raggiungimento degli obiettivi previsti dal piano industriale 2013-2017.

I sindacati ricordano che in base all'accordo per ogni uscita oltre il numero già definito di 3.500 unità, si deve procedere ad un turn-over pieno (1 uscita, 1 nuova assunzione), ma solo - come ha sottolineato l'azienda - per le aree operative e cioè la rete di distribuzione, la generazione, Enel servizio elettrico, Enel energia. Per le figure "a staff" invece

saranno attivati confronti nelle rispettive società, a garanzia del lavoro che non dovrà essere esternalizzato. L'intesa prevede la pensione anticipata volontaria fino ad un massimo di 3.500 dipendenti del gruppo Enel, contestualmente a nuove assunzioni di 1.500 giovani e percorsi forma-

tivi, soprattutto per garantire la permanenza delle competenze nel "core business" del gruppo elettrico. In altre parole Enel - utilizzando l'art.4 della legge 92/2012 (quella sulla riforma del mercato del lavoro dell'ex ministro Fornero - prepensionerà i suoi dipendenti, ma completamente a suo carico, accollandosene le spese e versando fidejussioni all'Inps tali da coprire un ammontare uguale all'assegno pensionistico di cui i lavoratori avrebbero goduto in condizioni pre-riforma sulle pensioni. Il risultato ottenuto, come osserva il segretario generale della Filctem Cgil, Emilio Miceli, «ha finalmente sbloccato il turn-over con la programmazione di 1.500 nuove assunzioni di giovani, destinate ad aumentare per effetto delle maggiori richieste pervenute».

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[VAI AL SOMMARIO](#)